

Giovanni Paolo II ha lasciato il policlinico Gemelli. Nuove polemiche sulla donna sacerdote



Il saluto del Papa all'uscita del policlinico Gemelli

Massimo Sambucelli/An

Il Papa rientra in Vaticano

«Mi avete curato bene, ma non tornerò presto»

Giovanni Paolo II è tornato ieri sera in Vaticano dopo 29 giorni di ospedale. Ai medici ha detto: «Siete stati bravi, gentili, però non mi troverete qui presto». L'auspicio di un Papa sfortunato che ha dovuto, più volte, interrompere la sua missione itinerante. Domenica parlerà di nuovo in piazza S. Pietro e il 2 giugno incontrerà Clinton in Vaticano. Nuove polemiche sul catechismo inglese e sul «no» alla donna sacerdote.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel congedarsi dal prof. Fineschi che l'ha operato e da altri medici della sua équipe, prima di lasciare il Gemelli alle 18,45 e far ritorno con la sua «Mercedes» in Vaticano, Giovanni Paolo II ha detto scherzosamente: «Siete stati bravi, gentili, mi avete curato molto bene, però non mi troverete qui presto». Un auspicio comprensibile espresso da un Pontefice davvero sfortunato, se pensiamo che per la quarta volta e per ragioni sempre serie ha dovuto entrare in quello che ha definito «il santuario della sofferenza» per le cure del caso, ma che ha rivelato anche l'amarezza di chi, avendo trasformato la sua missione in un

pontificato itinerante, si è visto costretto a fermarsi. Il suo volto è apparso un po' dimagrito ma già più sereno al pensiero di aver superato un'altra prova, anche se per un po' dovrà aiutarsi con un bastone per camminare. Accolto dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, dal sostituto, mons. Giovanni Battista Re, e da altri prelati di Curia, Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera nel suo appartamento al Palazzo Apostolico in Vaticano dopo ventinove giorni di degenza al Policlinico Gemelli, accompagnato dall'inseparabile segretario particolare, mons. Stanislaw Dziwisz, che gli è stato accanto in tutto questo periodo. Papa Wojtyła, che alle ore 23 del 28 apr-

il scorso si era rotto il femore scivolando a terra dopo essersi fatta una doccia nel suo appartamento, fu ricoverato al Gemelli il 29 mattina e nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno fu operato dall'équipe diretta dal prof. Fineschi. Ossia nelle stesse ore in cui si sarebbe dovuto recare a Catania per trasferirsi il 1 maggio a Siracusa, dove era tanto atteso, soprattutto dai lavoratori disoccupati ed in cassa integrazione: per ricevere una parola di conforto e di speranza anche per le loro famiglie. Ed invece, ancora una volta, si trovava disteso su un letto di una stanza al decimo piano del Gemelli con il pensiero che rindava ad altre analoghe e non certo piacevoli circostanze, a cominciare da quel drammatico 13 maggio 1981, quando subì l'attentato del turco Ali Agca ed il mondo rimase con il fiato sospeso per la sua vita fino a quando i medici rassicurarono che il pericolo era, ormai, passato.

Ancora una volta, Giovanni Paolo II può riprendere da stamane il timore della Chiesa, che in verità non ha mai lasciato, tornando al suo abituale tavolo di lavoro. La terapia riabilitativa a cui si è sottop-

osto in queste settimane ha dato risultati definiti dai medici curanti «molto positivi» come gli ultimi «accertamenti» prima che l'illustre paziente fosse dimesso. Nel suo appartamento potrà continuare la terapia, sotto la guida degli stessi medici, e solo dopo l'incontro con il presidente Clinton, fissato per il 2 giugno, ed il Concistoro dei cardinali del 13 e 14 giugno, Papa Wojtyła potrà trasferirsi a Castel Gandolfo per poter nuotare in piscina come gli è stato prescritto. Giovanni Paolo II tiene molto all'incontro con Clinton, sia per ricambiare la cortesia di cui fu fatto oggetto dal presidente americano nell'agosto scorso a Denver nel Colorado, sia perché intende avere uno scambio di idee con lui sui problemi caldi della situazione mondiale, a quasi cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, e sui problemi della famiglia in vista del suo viaggio a New York per parlare il 21 ottobre prossimo su questo tema davanti all'assemblea dell'Onu che ad esso ha dedicato il 1994. Ma già domenica prossima parlerà di nuovo ai fedeli in piazza S. Pietro.

Intanto, prima di lasciare l'ospedale, Giovanni Paolo II, oltre a rice-

vere la visita del ministro della sanità Costa, ha avuto dal card. Joseph Ratzinger la prima copia dell'edizione inglese del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. In un messaggio per l'occasione, il Papa ha rilevato che «le difficoltà nella traduzione e nell'uso di espressioni non dovrebbero sminuire l'apprezzamento del suo grande valore per la vita dell'intera comunità cristiana». Un riconoscimento del disagio manifestato dagli episcopati americano e inglese, i quali avrebbero voluto che là dove si dice che «Dio ha creato l'uomo» fosse stato scritto, come avevano suggerito, «Dio ha creato la razza umana» perché nella lingua inglese «man» vuol dire uomo e non comprensivo del concetto di essere umano e, quindi, di uomo e donna. Ma il card. Ratzinger ha voluto che rimanesse sempre «man» anche in altri passaggi dove gli americani ed inglesi avrebbero voluto scrivere «uomini e donne».

Ci saranno, perciò, nuove polemiche anche perché si annuncia per lunedì prossimo un nuovo documento con il quale il Papa dirà un «no» definitivo all'ordinazione sacerdotale delle donne.

Indagine del sindacato pensionati Cgil

Pianeta anziani I problemi più sentiti? La sanità e la casa

Indagine sul pianeta anziani per capire come vivono, che problemi li assillano, come e quanto si divertono. L'ha realizzata per conto del sindacato pensionati della Cgil il Centro Europa Ricerche attraverso una serie di interviste su un campione molto attendibile di 1407 soggetti, di cui il 53 per cento sono donne. Cinque temi cruciali: sanità, condizioni abitative, trasporti e servizi pubblici, sicurezza personale e servizi ricreativi e socio culturali.

ANDREA QUERMANDI

■ BOLOGNA. Uno screening per capire come vivono gli anziani. I risultati sono stati presentati ieri mattina a Bologna dal professor Andrea Boitani e dal dottor Daniele Pace del Cer, sono stati «letti» dal senatore Giorgio Ruffolo e dibattuti nel corso di una tavola rotonda da Marisa Baroni, segretaria generale aggiunta della Fnp-Cisl, Silvano Miniati segretario generale dell'Uilp-Uil e Raffaele Minelli segretario generale dello Spi-Cgil. Cosa esce dall'indagine? Intanto che i problemi più sentiti sono quelli della sanità e della casa, tanto è vero che se disponessero di un milione ciascuno da spendere per migliorare alcuni aspetti della loro situazione, la maggioranza destinerebbe 400.000 lire alla sanità, 290.000 alla casa, 153.000 ai servizi socio ricreativi, 94.000 alla sicurezza personale e le restanti 60.000 ai trasporti e ai servizi. Esce però, anche un'altra cosa importante e confortante, ovvero: gli anziani stanno meno peggio di quanto si potesse immaginare. Perché «la grande maggioranza di loro ha una casa e una discreta pensione. Restano invece drammatiche le condizioni di vita di fasce marginali: gli anziani poveri sono davvero più poveri. Il lavoro del Cer ha evidenziato anche che esiste una città ideale per il mondo della terza età, quella di dimensioni medie, tra i 100.000 e i 250.000 abitanti. Questa città è un'isola felice, ma è un 12 per cento del totale nazionale. Come prevedibile, per quanto riguarda la sanità, il Centro-Nord serve e sostiene i problemi del Sud. «Le strutture sanitarie del Nord e del Centro Italia - ha rilevato il dottor Pace - si fanno carico dei problemi del Sud provocando nello stesso tempo un incremento delle attese» I tempi per le pratiche negli uffici pubblici, ma anche negli istituti di credito sono quasi doppi nell'Italia meridionale e gli anziani che attendono di più, sia per la riscossione della pensione che per una visita medica sono gli ultrasessantenni. Le condizioni abitative sono drammatiche nei piccoli paesi del Sud, mentre si avvicinano al massimo nelle medie città. Ma qual è l'anziano più a rischio? «Ha più di 75 anni, è sempre più spesso donna, vive sola e risiede al Nord»,

dice Minelli. E sono gli stessi che aspettano in coda all'Usl per più di due ore e più di un'ora per ritirare la pensione. L'indagine, prosegue Minelli, rimarca il grave ritardo del Paese ad adeguarsi al processo di invecchiamento demografico, ma assolve al compito di stabilire precisi indici di benessere per la terza età scaturiti dal giudizio che gli stessi anziani danno della qualità dei servizi che ricevono. In altri termini si potrebbe dire che più si invecchia e più mancano le tutele. Il senatore Ruffolo, che da cinque anni lavora su questi temi con il Cer rileva che «molto dei servizi deriva da come è organizzato l'ambiente» e poi affronta un discorso sugli egoismi partendo da un dato fornito dall'indagine che appare contraddittorio: quello sui tempi di attesa più lunghi al Nord. «Nel Nord ci sono tempi di attesa più lunghi? E allora mi chiedo: come mai la rivolta leghista contro lo Stato è avvenuta nelle zone più ricche? Alle due domande c'è una risposta sola. Là dove le società sono dualistiche, i ricchi devono pagare per i più poveri. Ma le società più ricche, purtroppo sono anche quelle più egoiste. Dovrebbero anche avere un grado di cultura più elevato e invece... C'è un grande egoismo sociale nel nostro Paese, un divario tra i mezzi e le capacità di comprensione dei bisogni degli altri. Tant'è vero che la solidarietà più forte si ha tra le popolazioni più povere». Ruffolo poi passa a trattare il tema decisivo per lo sviluppo sociale: il volontariato. «Non si può più far fare le politiche sociali allo Stato perché la domanda non è solo di esigenze primarie, ma è articolata. Ma questo non significa lasciare la società al mercato perché significherebbe disuguaglianza. Se si applicassero alla sanità le ricette di Forza Italia, avremmo ciò che ha avuto l'America con Reagan, ovvero 36 milioni di persone non protette. Voglio dire che dobbiamo abilitarci anche nel settore sociale a saper differenziare i servizi e badare alle regole e al controllo delle regole. Una società ricca deve essere ricca di scelte. Lo sviluppo è l'educazione. E noi della sinistra abbiamo sempre trascurato il problema della scuola come attività permanente. Sarebbe persino un aiuto a votare bene».

Appello di Stefania Adami al marito: «Ho fiducia in te, ma dimmi dove sono i nostri tre figli»

«Torniamo a essere una famiglia felice»

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «Non ci sono ostacoli a nulla. L'unica cosa che desidero è una famiglia serena. Abbiamo piena fiducia in te, ma tu devi avere fiducia in noi». Ecco l'appello di Stefania Adami. Apparentemente impassibile, con occhi dolci e asciutti, la mamma di Laura, Armando e Luciana ha guardato diritto la telecamera e poi si è rivolta a quel marito violento, che dodici anni fa la mandò in fin di vita all'ospedale con tredici coltellate, nella speranza di convincerla a parlare. A dire dove ha nascosto i bambini scomparsi da casa dal 18 dicembre scorso. Ma è solo un tentativo, forse inutile. Perché Tullio Brigida alterna momenti di lucidità a momenti di follia. Dice di sapere dove sono i bambini, di averli nascosti in un posto sicuro e poi giustifica quella bomba messa nel giardino della villa dei suoceri per

eliminare l'intera famiglia dicendo che «la casa era infestata dagli spiriti». È inutile nascondere, polizia carabinieri e criminalpol e persino il pm Diana De Martino che poco meno di una settimana fa ha emesso nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare per sequestro di persona, sono sempre più pessimisti sulla sorte toccata ai tre piccoli. Ieri pomeriggio il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi e il magistrato sono andati in carcere per interrogarlo di nuovo. Ma lui, Brigida, dopo aver chiamato di corsa la moglie e per rassicurarla, «i bambini stanno bene» e dettare subito le sue condizioni per rivelare il nascondiglio dove sono i ragazzini, si è chiuso nuovamente in un silenzio ostinato. Le poche frasi pronunciate sono un farfugliare di cose incomprensibili e ricatti. Parla di personaggi misteriosi che lo in-

seguono e poi chiede: «Voglio un avvocato bravo, un vestito a righe da festa e sette giorni di libertà per andare a riprendere i bambini». E poi c'è un altro particolare da non sottovalutare: Tullio Brigida non ha mai avuto contatti con grossi personaggi della malavita locale. Le sue conoscenze si sono limitate a piccoli delinquenti di quartiere che mai avrebbero rischiato di tenere «sequestrati» dei bambini, soprattutto ora che la vicenda ha creato tanto clamore. La stessa cosa può darsi per i parenti di Brigida, anche eventuali personaggi che vivono all'estero. Chi tiene allora i bambini? E se Brigida li avesse lasciati soli prigionieri in una casa? Lui è in carcere dal 27 marzo scorso.

Da cinque mesi esatti non si hanno più notizie di Laura, Armando e Luciana. Due di loro sono gravemente malati e hanno bisogno di medicine. L'ultima telefonata dei ragazzi alla madre risale al

22 dicembre scorso, cinque giorni esatti dopo il rapimento. Poi più nulla. Si sa che Tullio Brigida si è rivolto a un amico perché lo aiutasse a nascondere i figli. Ed è proprio questo amico, quel Vincenzo Bilotta che Stefania Adami indica come «malavitoso» e credeva complice del marito, ha fornito una testimonianza a dir poco inquietante. «Si presentò - racconta Bilotta - chiedendomi di tenere per un po' i figli: il tempo necessario a risolvere i problemi con la moglie. Io mi rifiutai». Pochi giorni dopo, la mattina del 10 gennaio, Bilotta incontrò nuovamente Brigida: non aveva più i figli. E alla domanda su che fine avessero fatto rispose evasivo: «Stanno al sicuro, il non li trova nessuno». Il 17 gennaio venne fermato dai carabinieri a Santa Marinella. «Il 24 gennaio lo incontrai di nuovo: era in condizioni pietose. Sporco, con il volto e le mani completamente graffiati, come se gli

fossero saltati addosso dieci gatti». Due giorni prima aveva messo la bomba in casa dei suoceri. «Tullio è un pazzo - dice ancora Bilotta - Uno schizofrenico che potrebbe benissimo aver ucciso i figli».

E poi ci sono le ricerche di questi giorni. Gli scavi nelle ville di Acilia e Santa Marinella e le incursioni nel Teramano, in Umbria e Acquapendente dove lo stesso Brigida ha indirizzato gli agenti, per niente. Sembra un gioco clinico. O l'opera di un pazzo. Finora, l'unica certezza che Laura, Armando e Luciana siano da qualche parte è affidata all'osservazione del comportamento tenuto da Brigida in carcere. «È troppo tranquillo - dice suo padre Armando - Se avesse fatto qualcosa non avrebbe retto tanto tempo». Ieri, Armando Brigida ha fatto sapere al figlio che la sua richiesta ha avuto una risposta. Due famosi penalisti romani hanno offerto il loro patrocinio gratuito purché Tullio si decida a parlare.

La «Kemalka» è subito affondata

Esplode nave gasiera turca Emergenza a Ravenna, tutti salvi i tredici marinai

■ RAVENNA. La notizia, subito, ha fatto tornare alla mente la tragedia della «Elisabetta Montanari», la strage in cui persero la vita come topi in un buco di fumo tredici operai, in gran parte giovani apprendisti senza tutela. «È scoppiata una gasiera al largo di Ravenna», hanno detto ieri mattina. Per fortuna, questa volta i tredici marinai turchi stanno tutti bene. Impauriti, bagnati, stanchi, distanti troppi chilometri da casa, ma vivi. Si sono buttati in mare, e uno yacht li ha soccorsi mentre la loro nave che aveva preso fuoco a causa di un'esplosione, provocata forse da una sigaretta, andava giù a venti metri posandosi sulla sabbia al largo, dodici miglia da Ravenna, sei o sette da Porto Garibaldi. La «Kemalka», una nave turca che l'altoriero aveva scaricato a Marghera 1.000 tonnellate di glicole monoetilenico, era alla fonda. Stava aspettando l'au-

tonizzazione per tornare a casa. L'equipaggio stava effettuando qualche lavoro alla caldaia. L'esplosione è avvenuta alle 10,28. Immediatamente la radio di bordo ha lanciato il «Mayday», raccolto sia da Porto Garibaldi sia dalla Capitaneria di porto di Ravenna. La nave si è impennata quasi subito, è affondata e ha cominciato a scaricare nafta e qualche residuo di quella sostanza chimica che aveva da poco scaricato. Poco dopo mezzogiorno i mezzi antinquinamento della Securmar con i «salsicciotti» galleggianti sono partiti per accerchiare la chiazza oleosa, che s'è già estesa su un'area di più di cento metri quadri. È stato dichiarato lo stato d'emergenza, e la protezione civile ha inviato sul posto una serie di mezzi specializzati per la ricerca di inquinamenti ambientali. Ora l'indagine aperta dalla Capitaneria dovrà stabilire le cause dello scoppio.